

La Mostra dell'Arte Sacra delle Madonie

Sono passati molti anni, ma la meraviglia e l'incanto che ebbi quando a Geraci Siculo l'Arciprete aprì il vecchio armadio nella sagrestia della Chiesa Madre per mostrarmi quel ricchissimo tesoro, io non li ho più riprovati neanche dinanzi ai tesori più favolosi di Roma o di Assisi, di Vienna o di Londra.

Angusta era la sagrestia e povera. Tutta la parete era occupata da un vecchio armadio nero e tarlato in cui erano disposti i calici e gli ostensori, le navette, i turiboli, i reliquiari; di fronte c'era una finestra che guardava a picco nella vallata tutta d'oro ondulata, come una immensa lamina martellata scintillante al sole meridiano. Solo se il vento passava sulle spighe, un'ondata rapidissima di ombra strisciava su quel piano ardente e ne opacizzava lo splendore. Pulviscolo d'oro era nell'aria, saliva da quella immensa fucina, entrava nella sagrestia grigia, penetrava negli armadi. Qui, foglie di cardo d'oro stringevano le coppe dei calici, ramuncoli d'oro arrampicavano sulle aste dei reliquiari, fiori d'oro contornavano gli ostensori. A valle, tutte le montagne erano d'oro e d'oro le spighe. Tutto pareva plasmato da una sola mano, pareva soggetto allo stesso midiacco incantesimo.

Mai più stretto rapporto mi era apparso tra natura ed arte come in quella sagrestia infissa sulla rocca indomita del Conte di Geraci.

Sorse allora per la prima volta l'idea di una mostra dei tesori delle Madonie, ma appena sorta la rimandai subito nel regno dell'impossibile. Ritornò ancora, quando a Gangi vidi altre stoffe ed oreficerie ed una stupenda portantina settecentesca e quando ad Isnello vidi una sfilata di magnifici calici del cinquecento siciliano ed una pianeta trapanese di rara eleganza; divenne insistente quando, a Petralia Sottana, vidi l'ampia sagrestia colmarsi di velluti, di broccati di damaschi e dagli armadi uscire ininterrottamente opere belle d'oro e d'argento; più ancora a Petralia Soprana ove tra molti e magnifici oggetti si impose alla meraviglia una pianeta della fine del quattrocento tutta ricamata a punto arazzo su disegno, pareva, di un antonelliano; si approfondiva sempre più nel desiderio a Polizzi Generosa davanti un superbo reliquario in argento, una delle opere più caratteristiche dell'argenteria siciliana e davanti al più perfetto, più armonioso calice del rinascimento palermitano; a Collesano per alcuni quadri della fine del quattrocento di massimo interesse, a Castelbuono dove stoffe ed oreficerie mostravano la loro superba gamma di colori e di forme e dove trovano alcuni pezzi di eccezione come il paliotto della Cappella di S. Anna e il reliquario gotico catalano della Chiesa madre; si acui il desiderio a S. Mauro per non aver visto uno dei più ricchi tesori della Sicilia. Ovunque, era facile trovare una stoffa, un oggetto che meritasse di essere visto e studiato.

La ricerca frattanto, si estese oltre che alle arti minori anche alla pittura: se le Madonie non offrono

molti esempi di pittura primitiva (soltanto il bel polittico di Petralia Sottana di scuola sicula-marchigiana, il trittico della Chiesa di S. Maria Lo Piano a Polizzi il crocifisso in legno di Castelbuono, la tavoletta bizantina di Casa Carapezza) offrono però un piccolo numero di quadri del Rinascimento avanzato non tutti di scuola siciliana ma tutti meritevoli di essere esposti, ed offrono soprattutto un ricco materiale di conoscenza per la pittura del settecento in Sicilia. Soprattutto veniva imponendosi uno studio più accurato e una documentazione fotografica dell'opera del grande pittore delle Madonie, lo Zoppo di Gangi, cioè Giuseppe Salerno che ad Isnello, a Polizzi e nelle Petralie ha lasciato un numero rilevante di opere tali da consentire la completa definizione della sua arte piena di interesse, specialmente negli affreschi della chiesa di S. Maria della Catena a Gangi.

Oltre a ciò, gli armadi delle sacrestie, i seggi, le cornici, i pulpiti, i cassoni, gli altari in legno scolpito, intagliato, intarsiato svelano un barocchetto leggiadro e interessante che per la sua diffusione testimonia la presenza di un artigianato locale assai esperto. E anche la scultura lignea famosa nel trapanese, mostra nelle Madonie opere di affascinante ingenuità oltre ai patetici e ben noti crocifissi di frate Umile. Ed oltre a questo e a qualche capolavoro di architettura settecentesca, c'è un numero rilevante d'interessanti sculture; magnifiche icone, statue e rilievi quasi tutti dalla fine del quattrocento e della prima metà del cinquecento quando lavoravano insieme Domenico Gagini, Laurana e i Lauraneschi, Giorgio da Milano, Giuliano Mancino, il Berrettaro e altri maestri degni di studio.

È avvenuto allora che via via girando e parlando e suscitando interesse per il patrimonio artistico di ogni paese quella timida e paurosa idea venuta su, nella sagrestia di Gangi, prese coraggio, e nutritasi di ardore passando nella direzione del *Giglio di roccia* e nella Podesteria di Petralia Sottana divenne più che un'idea un vero progetto: il progetto di una mostra sacra nelle Madonie. «Una mostra che non abbia soltanto il valore scientifico di riunire opere d'arte completamente ignote che fanno parte del più scelto patrimonio artistico nazionale, né soltanto un valore estetico per le magnifiche opere di oreficeria, per le sete, i broccati stupendi, gli intagli, i quadri che vi saranno esposti; né soltanto il valore turistico di richiamare nelle Madonie molti siciliani che mai si sono spinti in queste nostre belle montagne e di contribuire allo sviluppo economico dei singoli paesi per le molte gite che vi saranno organizzate, ma abbia anche un delicatissimo valore spirituale: far scomparire le ultime piccole ostilità paesane e stringere tutti i comuni delle Madonie in un serrato fascio di energie per la valorizzazione artistica e turistica della regione. Il progetto diventerà realtà?»

Maria Accàscina